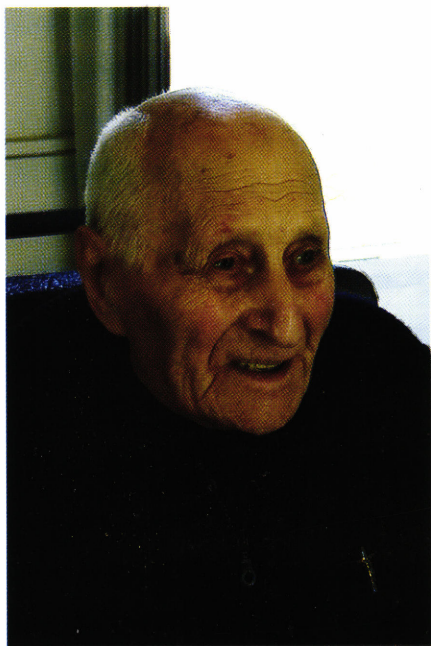


ISTITUTO SALESIANO "SACRO CUORE"

C.so Valentino, 66 Casale Monferrato (AL)



Carissimi confratelli,
l'11 gennaio 2007, presso l'Istituto Sacro Cuore di Gesù di Casale Monferrato, serenamente come era vissuto, si è ricongiunto al Signore della vita

Don Antonio Celi

*di anni 98, di anni 78 di vita salesiana e
di anni 70 di ministero sacerdotale*

Lucido, sereno, fiducioso, ottimista: chi lo ha conosciuto e ha avuto la fortuna di condividere con lui confidenze e tempo lo ricorderà così. Un uomo appassionato della vita: all'età di 98 anni, nonostante gli inevitabili acciacchi e ultimamente le molte sofferenze provocate dalla senilità,

continuava a ringraziare quotidianamente il Signore per il dono dell'esistenza, tutta spesa a servizio dei giovani per incarnare il sogno di don Bosco. Ha avuto la grazia di potersi spegnere nella Comunità dove aveva vissuto gli ultimi trent'anni, e che lo aveva accolto per la prima volta nel 1923, appena quindicenne, per l'Aspirantato. "Sono fortunato a vivere in questa casa, dove ci sono dei confratelli che mi vogliono un bene infinito!" amava ripetere a quanti lo visitavano.

In occasione del centenario dell'Istituto Sacro Cuore di Casale, celebrato solennemente nel 2005, don Antonio aveva accettato umilmente di raccontare la sua vicenda umana e salesiana, indissolubilmente legate a quest'opera alla quale tanto era affezionato e legato, e alle tante persone che nutrivano nei suoi confronti sentimenti di profonda stima, affetto e riconoscenza.

L'ARRIVO A CASALE

Nato a Terrazza, in provincia di Padova, il 3 settembre 1908, il piccolo Antonio perde prematuramente la mamma a due anni di vita e il papà a nove.

Racconta don Antonio: "Un giorno arrivò al mio paese, famoso per un santuario dedicato alla Madonna della Misericordia e per le campane di un suono straordinariamente argentino che ancora ricordo, don Gelindo Rizzolo, il nuovo parroco. Immaginate la curiosità per questo nuovo arrivato, che da subito fece amicizia con noi ragazzi e ci colpì per come parlava di Dio... Era un ex allievo salesiano, ma il padre lo volle sacerdote diocesano. Il suo modo di fare conquistò molti cuori al Signore: in meno di 6 mesi furono 20, tra ragazzi e ragazze, che maturarono nel proprio cuore una vocazione religiosa".

Antonio, in compagnia del cugino Giuseppe (per il quale è in corso una causa di beatificazione) e di altri tre amici, a pochi giorni dal suo 15° compleanno, sale su un treno e arriva a Casale: è il 20 settembre 1923.

Per quattro anni il piccolo gruppo condividerà la propria formazione presso l'Aspirantato dell'Istituto Sacro Cuore al Valentino, la cui Basilica è stata inaugurata l'anno prima: sono circa 40 ragazzi divisi due corsi.

VITA DI COMUNITÀ

A Casale, grazie alla testimonianza dei salesiani della comunità, i giovanissimi aspiranti fanno esperienza quotidiana degli "ingredienti" della formazione sognata da don Bosco: scuola e studio, ma anche servizio e lavoro, con i ragazzi coinvolti nella manutenzione ordinaria dell'Opera.

Antonio e Giuseppe entrano nelle simpatie dei superiori e conquistano delle mansioni particolari... "Al mattino del martedì e del venerdì racconta don Antonio sveglia alle 5 e si partiva con don Bianco per andare al mercato". Al ritorno scuola e compiti per recuperare la formazione scolastica elementare. E poi di nuovo in giro con il carretto, a prendere quanto le famiglie dalle cascine del circondario donavano volentieri ai preti, fino a Santa Maria del Tempio. "La gente ci voleva bene. Ricordo che in inverno, con nebbia e freddo, arrivavamo alle ultime case intirizziti: ci accoglievano con una buona zuppa calda che ci rinfrancava e ci dava l'energia per fare il viaggio di ritorno col carretto carico". Nonostante tutto, il giovane Antonio si busca una pleurite secca al 2° anno di Aspirantato: tre mesi a letto... "Ma non mi è mai mancato nulla. Me ne stavo al caldo in una stanzetta ricavata apposta per queste evenienze, curato non solo con le medicine, ma con l'affetto di una vera famiglia. Quanto ci volevano bene i superiori!".

Questo affetto speciale è rimasto nel cuore di don Antonio: un affetto fatto di disciplina, ma paterno e benevolo, che creava un clima di grande affiatamento tra i ragazzi e i salesiani a cui erano affidati. Dopo tutto don Bosco questo aveva insegnato ai suoi primi sacerdoti! Umanamente predisposto a questo, don Antonio ha poi tradotto nella sua scelta vocazionale questi insegnamenti in atteggiamenti di grande accoglienza e ascolto: soprattutto gli ultimi decenni lo hanno reso un confessore ricercato da molti e una preziosa e apprezzata guida spirituale.

L'AVVENTURA CONTINUA

Quattro anni volano e si parte per il primo trasferimento e la prima professione (16 settembre 1928) a Borgomanero, per continuare la formazione. Poi è la volta di Valsalice per lo studio della Filosofia (2 anni, dal 1928 al 1930). "Una scuola severa, con ottimi professori" ricordava don Antonio, volti che restano nella memoria del giovane poco più che ventenne. E' la volta di Trino (1930-33) per la prima esperienza di tirocinio; poi Chieri, per i 4 anni di Teologia (1933-37), che avvicinano al traguardo della ordinazione sacerdotale: il 4 luglio 1937 a Torino, nella basilica di Maria Ausiliatrice, con altri 40 sacerdoti e altrettanti diaconi. Pensando alla situazione odierna, in cui le vocazioni religiose diminuiscono progressivamente, don Antonio commentava: "Dio non smette mai di parlare al cuore degli uomini... forse oggi manca un po' più di coraggio nel rispondere!".

Da neo sacerdote la sua prima destinazione è a Biella come incaricato di

oratorio, per un anno, per poi passare a Novara, nella scuola come assistente. Ma qui don Antonio comprende che il suo "habitat" è proprio il cortile, e confiderà al suo ispettore di allora: "Io muoio se continuo a stare qui".

DI NUOVO A CASALE

Così, valigie in mano di nuovo: destinazione... Casale! Sono gli inizi degli anni '40: don Antonio ci resterà per 4 anni, come insegnante e assistente, intessendo relazioni preziose con i ragazzi, ma anche con i militari. Continuerà poi un susseguirsi di destinazioni diverse, itinerario tipicamente salesiano, che consentono a don Antonio di conoscere e condividere un pezzo di cammino con tante Case dell'allora Ispettorato Novarese: in quasi tutte le comunità dove viene inviato riceve l'incarico di economo. Parte nuovamente per Biella, poi Cavaglià, Canelli, Novi Ligure, Morzano (sul lago di Viverone), Muzzano (qui nasce la passione per i liquori alle erbe...), Vigliano Biellese... e poi di nuovo Casale.

L'ispettore lo manda al Valentino dicendogli: "C'è qualche animo da risollevarne un po'...". Grande dono, quello di riportare la serenità nel cuore: don Antonio ce l'aveva davvero. E in effetti, nei 30 anni di permanenza nella sua ultima casa, la piccola luce che segnalava la sua presenza in confessionale continuerà incessantemente a richiamare ed accogliere tanti cuori, tanti volti, tante storie.

PREZIOSO CONFESSORE

"E' dal 1978 che sono tornato qui definitivamente" confidava don Antonio -: questa è la mia casa e qui voglio finire i miei giorni". E al Valentino, a Casale, don Antonio diventa preziosa guida spirituale e confessore di moltissime persone: adulti, giovani, alcuni dei quali spesso lontani dalla fede, che grazie alla sua disponibilità e delicatezza riprendono a pregare, a confrontarsi, a parlare con Dio. Don Antonio accoglieva nel suo confessionale, ascoltava con una commozione che lo pervadeva a poco a poco e gli faceva vivere questo sacramento in modo profondo e coinvolto, spesso fino alle lacrime.

Non solo parole, ma anche gesti concreti rafforzavano le relazioni interpersonali: don Antonio era solito regalare libretti o scritti, non solo per ristorare lo spirito ma anche come strumento di catechesi... ad ogni età! Queste attenzioni hanno reso possibile per don Antonio stringere amicizie profonde con molte persone, anche di generazioni diverse, che nell'avvicinarlo percepivano la bontà di un cuore tutto votato al Signore.

In particolare lo colpivano le persone che gli confidavano dissapori o dispiaceri familiari. Allora confidava: "La maggior parte delle persone che ascolto in confessione mi raccontano dei loro rapporti in casa: storie difficili, rapporti compromessi, fatica a comprendersi, a perdonare... tanto astio, che se tocchi le corde giuste si scioglie come neve al sole. L'amore di Dio è infinitamente grande!".

Negli anni don Antonio aveva maturato una passione per i francobolli: con pazienza e metodo li raccoglieva e li catalogava: nessuno forse mai saprà realmente quanto sia stato di aiuto questo suo passatempo per contribuire alle missioni salesiane...

Quasi 70 anni di consacrazione religiosa, nei quali ben 7 Papi si sono succeduti ("Ma sono andato a Roma solo una volta, a 26 anni, a vedere Pio XI"): migliaia di volti e di storie custoditi nel cuore. E un grande amore, corrisposto, per il Valentino, che lo ha salutato così:

"Un ultimo saluto e il nostro grazie a lei, don Celi, da parte di questa comunità parrocchiale, delle tante persone che le hanno voluto bene. Il nostro volerle bene nasce da una grande stima per le qualità umane e morali dell'uomo che lei è stato, per la sua vita donata come sacerdote e salesiano. Ognuno di noi porta nel cuore ricordi indelebili legati alla sua persona, ma soprattutto alcune immagini si stagliano. Chi la avvicinava sentiva fortemente presente in lei il desiderio di Assoluto: sempre il Signore al centro di ogni pensiero, di ogni azione, di ogni respiro, di ogni attimo della giornata. E il desiderio forte degli ultimi tempi di vederLo, di godere finalmente della Sua Presenza, "Non che ne sia meritevole, no, certo diceva è solo per la Sua immensa misericordia che nutro questa sua aspirazione..."

La sua docilità e l'affidamento al Signore nascevano da vera umiltà, dalla profonda convinzione che solo il Signore opera tutto, e noi molto poco, e che il Signore fa il tutto in silenzio, mentre noi il nostro poco con tanto strepito. Aveva il dono dell'umorismo fine e spirituale, battute fulminanti che mettevano subito al loro posto il bene e il male, senza tante storie.

Ma il ricordo più vivo per tutti noi rimane il suo accompagnamento spirituale; quella luce là in fondo, sempre accesa, finché ha potuto. Più volte raccontava di aver accolto persone che si riaccostavano al Signore dopo anni di lontananza, perché il confessionale acceso era stato l'occasione e il segno della misericordia del Padre, che sempre ci aspetta.

Gli ultimi anni soffriva i dolori della vecchiaia, e soprattutto dell'inattività

forzata dopo una vita di servizio instancabile. "Io non cammino più diceva ma voglio continuare a farmi condurre dal Signore". Vedendo le dimostrazioni di affetto e di gratitudine che gli arrivavano da tante persone, commosso diceva: "E' proprio vero che il Signore promette a chi lascia padre, madre, fratelli per seguire Lui: il centuplo già adesso, e poi la vita eterna in Paradiso". Ora che la meta è raggiunta, continui a volerci bene, continui a farci sentire le sue esortazioni, parli di tutti noi al Signore, perché il sacerdozio, come l'amore, è per sempre".

Dati per il necrologio

Don Antonio Celi, nato a Terrazza (Padova) il 3 settembre 1908, morto a Casale Monferrato l'11 gennaio 2007, a 98 anni di età, 78 di vita salesiana, 70 di ministero sacerdotale.